

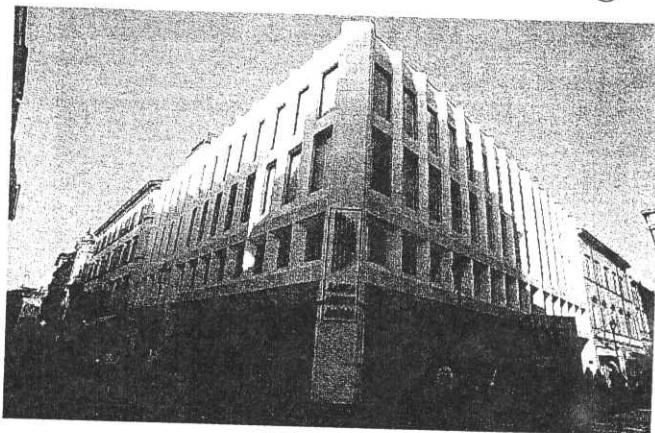
Dopo la rottura delle trattative con i vertici del gruppo Intesa, i rappresentanti dei lavoratori tornano alla carica

«Banca Monte non può essere perduta»

Appello dei sindacati alle istituzioni locali: vogliamo risposte

Presentata come operazione finalizzata a migliorare le finanze e la qualità del servizio di Banca Monte Parma, la cessione del pacchetto di controllo dell'istituto di credito locale a Intesa Sanpaolo si sta traducendo nel licenziamento di quasi il 20 per cento del personale, nel taglio dei diritti dei lavoratori e nel rischio di un impoverimento del territorio. Ne sono convinte le Rappresentanze sindacali aziendali Fubi, Fiba-Cisl, Fisas-Cgil e Uilca, che hanno scritto una lettera aperta per avere risposte chiare sul futuro di Banca Monte dopo la rottura delle trattative con i vertici del gruppo Intesa. I destinatari sono Comune e Provincia di Parma, Camera di commercio, Diocesi, associazioni degli industriali, degli artigiani, del commercio e dell'agricoltura, rappresentanti della politica locale e soprattutto Fondazioni di Parma e di Piacenza e Vigevano: «Alla politica dei tagli si aggiunge l'assoluta mancanza di un progetto industriale per il rilancio e lo sviluppo di Banca Monte Parma - si legge nella missiva -, la banca parmigiana per eccellenza, la banca che vanta oltre 500 anni di storia, dopo la perdita della sua autonomia gestionale ed operativa, si avvia, se queste continueranno ad essere le intenzioni di Intesa Sanpaolo e degli altri soci, ad un lento ed inesorabile declino». L'accordo con i sindacati è saltato perché la proposta dell'azienda di avviare licenziamenti collettivi (almeno 100 persone su 600), ridurre il costo del lavoro e i diritti dei dipendenti è stato

Banca Monte nell'occhio del ciclone dopo la rottura delle trattative tra sindacati e vertici di Intesa Sanpaolo



giudicato inaccettabile dalle organizzazioni di categoria: «La perdita di posti di lavoro e dei diritti sarebbe una drammatica conseguenza per chi, come dipendente della banca, in questi anni ha offerto la propria serietà e competenza agli utenti - famiglie, artigiani, commercianti, imprenditori - nonostante i danni provocati dai vecchi management e cda. Sarebbe una scelta altrettanto drammatica per i cittadini tutti, se rapportata alle conseguenze che potrebbe avere per il tessuto economico-sociale della zona. Significherebbe, in sostanza, cancellare l'esistenza di una «vera» banca locale che sia attenta alle esigenze di chi vive in questo territorio; l'attuale strategia di Intesa Sanpaolo, per Banca Monte, non sembra essere sensibile a questa necessità». I rappresentanti dei lavoratori sottopongono ai destinatari della lettera una serie

di quesiti per i quali auspicano risposte in tempi brevi: «Perché Intesa Sanpaolo vuole licenziare i lavoratori di Banca Monte Par-

ma, quando, dopo l'ultimo accordo per la riorganizzazione sottoscritto pochi mesi fa, Intesa Sanpaolo respinge, a livello di grup-

po, la richiesta di esodo volontario di più di 700 lavoratori e ha programmato di assumerne altri mille nel 2013? Perché Intesa Sanpaolo vuole applicare un trattamento differente tra lavoratori dello stesso gruppo, che lavorano nella stessa città - è il caso, ad esempio, delle filiali di Banca Monte e delle vicine filiali di Carisbo gruppo Intesa nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia - colpendo in modo punitivo quelli di Banca Monte Parma, venendo così meno ai principi fondamentali di integrazione nel gruppo e della responsabilità sociale e cancellando, a chi rimane, i diritti contrattuali economici e normativi?»

Banca Monte, dichiarano i sindacati, «non può essere perduta». E le istituzioni devono entrare in azione per salvarla.